

Il terzo abete bianco più grosso d'Europa

di/von **GABRIELE CARRARO**
e/und **RENATO RAMAZZINA**

Labete bianco (*Abies alba*, in dialetto cròat, cròad o biezz) è una specie forestale preziosa e longeva. Supera i 50 metri nelle foreste del Giura e dell'Emmental, mentre ne misura oltre 70 in altre parti d'Europa, dove grazie alla sua longevità e capacità di crescere all'ombra è fra le principali costituenti delle ultime foreste vergini. Poco lontano dall'Alpe Vegnasca, nel territorio di Avegno, si trova il piccolo nucleo di Al Söö (1373 m/sm). In questo alpe ora abbandonato, Bruna Martinelli – classe 1926 e autrice di una preziosa raccolta di racconti avegnesi – ha trascorso con i nonni le prime estati della sua infanzia, proprio accanto all'enorme abete che può essere ammirato pochi metri sotto le cascate. Un tempo ce n'erano due esemplari, circondati da tremende ortiche scure e sebbene si ricordi anche "un poco di buono" che all'epoca avrebbe tentato di abbatterli, questi alberi furono da sempre protetti e attorniti dai veti dei genitori e dei nonni (rispetta quella pianta, guai a non andar di là, fa attenzione ai precipizi, ... e così via).

Al Söö è comodamente raggiungibile a partire dalla Cimetta: scendendo verso Avegno si attraversa prima il Pian della Cimetta, poi il leggendario Piagn di stri, il pianoro dove streghe benigne avrebbero guarito un ragazzo dal male del "gozzo". Scendendo un altro po' si raggiunge il comodo sentiero che collega Colmanicchio a Vegnasca e passa di poco sopra il nucleo Al Söö (un tempo chiamato anche Zotta, ovvero conca, ripiano nel pendio). Le dimensioni dell'abete sono impressionanti, ci fa sentire di colpo piccoli, piccoli. Si tratta di un albero ramificato a candelabro, aperto su un lato (ci si può rannicchiare all'interno), scolpito dal tempo, dal fulmine e dal vento. E' un vero monumento della natura, le cui radici quasi fossero un piedistallo, emergono dal suolo formando una sorta di platea di ben 12,30 metri di contorno, il tronco, impressionante, misura 7.60 metri di

circonferenza e la chioma frastagliata sfiora i 25 metri di altezza. Bruna Martinelli si ricorda di un paesaggio alpestre intensamente vissuto, ricco di pascoli, poi andati rovina. Molte le zone aperte che tuttavia ospitavano con regolarità grandi alberi, ombrelli indispensabili per il bestiame, antichi larici, grossi abeti bianchi e maestosi faggi, distrutti dai fulmini o, più spesso, dalla mano dell'uomo.

Come molti castagni antichi del Ticino, l'abete del Söö è rimasto saldamente in piedi, per secoli, anche se cavo al suo interno. La precisa data di nascita rimane sconosciuta, ma osservando l'accrescimento degli ultimi 70-80 anni si stima la sua età attorno ai 400 anni.

L'eccessivo sfruttamento delle foreste nei secoli scorsi ha lasciato in piedi ben pochi alberi di questo calibro in tutto l'arco delle alpi meridionali. Fra le numerose specie che hanno sofferto della pascolazione eccessiva, degli incendi, dei tagli rasi vasti e frequenti si annovera in primo luogo l'abete bianco, patrizio della foresta primitiva, oramai rarefatto in tutta la vallata che prende avvio in Vegnasca, la Val do Ri grand. Di converso, un bosco che si presenta ricco di abeti bianchi in età, può essere ritenuto un bosco antico, se confrontato con una faggetta povera di abeti. Poco più a sud

c'è la Val di Cròat, ovvero la "Valle degli abeti", un caposaldo esemplare di bosco evoluto, protetto dalle insidie grazie agli scoscesi torrioni di roccia che si ergono da Brolla. Tutta la vallata dai 900 metri è ancora oggi molto ricca di abeti. Un tempo, nella bassa Valmaggia l'areale di *Abies alba*, doveva prendere avvio già dal fondovalle: l'etimo Avegn sarebbe da affiancare al latino *Abies*, abiegno, ricco di abeti – che di certo dominavano tutta la fascia montana fino alla Cimetta e alla Trosa, raggiungendo i lariceti delle vette dove i più arditi del Ticino sfidano ancora oggi la cima del Pizzo Ruscada oltre i 1850 metri di altitudine. Un enorme esemplare dalla forma



simile a un faggio, cresceva fino a 30 anni fa nel mezzo del Pian della Cimetta, fratello di un altro abete notevole, situato accanto alla capanna. La foto di Renato Ramazzina – autore di un libro prezioso sulla storia del paese di Avegno – ne ritrae i resti accanto ai due grandi "alberi tecnologici" della Cimetta: l'antenna vecchia costruita per la TV nel 1961, che viene sostituita da quella nuova multiuso nel 1986. Dalle prime coppelle incise – chissà – in età celtica, ai sentieri, dai cascinali fino ai monumenti moderni, tutti i segni dell'uomo lasciati sulle montagne permettono di leggerne l'avventura. Anche l'abete del Söö fu

un tempo un piccolo semenzale, poi cresciuto e conservato per secoli in cui le necessità di sopravvivenza erano ben maggiori di oggi. Quale spazio sapremo riservare per la memoria e per i segni dei tempi andati? Quale rispetto per questi alberi giganti secolari? Nuovi alberi di grandi dimensioni potranno ancora invecchiare silenziosi e indisturbati nel paesaggio montano?

Fonte:
Bruna Martinelli (2009): Fra le pieghe del tempo. Armando Dadò Editore.
Renato Ramazzina (2012): Avegno – Un patriziato, un paese, una e tante storie. Salvioni Arti grafiche



EIN SPAZIERGANG ZUM "CRÒAT DAL SÖÖ"
ERINNERUNGEN VON BRUNA MARTINELLI UND RENATO RAMAZZINA

Die drittdickste Weisstanne Europas

Die Weisstanne (*Abies Alba*, im Dialekt cròat, cròad o biezz) ist eine wertvolle und langlebige Art des Waldes. Sie erreicht in den Wäldern des Juras und des Emmentals über 50 Meter Höhe und wird in anderen Gebieten Europas – wo sie dank ihrer Langlebigkeit und der Fähigkeit, am Schatten zu wachsen, zu den wichtigsten Bestandteilen der letzten Urwälder gehört – höher als 70 Meter. Unweit der Alp Vegnasca befindet sich im Gebiet von Avegno der kleine Weiler Al Söö (1373 m.ü.M.). Auf dieser heute verlassenen Alp verbrachte Bruna Martinelli, Jahrgang 1926 und Autorin einer wertvollen Sammlung von Erzählungen aus Avegno, mit ihren Grosseltern die ersten Sommer ihrer Kindheit. Genau neben einer riesigen Tanne, die wenige Meter unterhalb der Sennereien zu bewundern ist. Einst gab es zwei, von ungeheueren, braunen Brennnesseln umgebene Exemplare und obwohl man sich an einen Tunichtgut erinnert, der einst versucht haben soll, sie zu fällen, waren diese Bäume immer geschützt und von Eltern und Grosseltern mit Verboten belegt (respektiere diesen Baum, geh ja nicht dorthin, pass auf den Abgrund auf... und so weiter). Al Söö ist von Cimetta aus bequem zu erreichen: Gegen Avegno absteigend durchquert man erst den Pian della Cimetta und dann den legendären Piagn di stri, das Plateau, wo gutartige Hexen einen Jungen vom Kropf geheilt haben sollen. Noch ein bisschen

weiter talwärts erreicht man den bequemen Weg, der Colmanicchio mit Vegnasca verbindet und wenig oberhalb vom Weiler Al Söö (früher auch Zotta genannt, oder Mulde, eine Ebene im Hang) vorbeiführt. Die Grösse der Tanne ist beeindruckend, lässt und sehr, sehr klein vorkommen. Das Geäst des Baumes hat die Form eines Kandelabers. Auf einer Seite ist er offen (man kann sich hineinkauern). Von der Zeit, vom Blitz und

Unerschütterlich wie viele alte Kastanienbäume im Tessin, steht die Tanne von Söö schon sie innen hohl ist. Tal, dem Val do Ri grand, inzwischen selten. Umgekehrt kann ein Wald mit einem reichen Bestand an älteren Weisstannen im Vergleich zu einem Buchenwald mit nur wenigen Tannen uralte sein. Das ein bisschen südlich gelegene Val di Cròat, das "Tal der Tannen", ist ein Bollwerk für einen entwickelten Wald, den von Brolla aufragende, schroffe Felstürme vor Gefahren schützen. Das ganze Tal auf 900 Metern ist heute noch sehr reich an Tannen.

Unerschütterlich wie viele alte Kastanienbäume im Tessin steht die Tanne von Söö seit Jahrhunderten da, obschon sie innen hohl ist. Das genaue Alter ist unbekannt, aber ihr Wachstum der letzten 70-80 Jahre betrachtend, müsste sie um die 400 Jahre alt sein. Wenige Bäume dieses Kaliber haben im südlichen Alpenbogen das übermässige Abholzen der vergangenen Jahrhunderte überlebt. Die Weisstanne, ein Patrizier der Urwälder, gehört unter den zahlreichen Arten zu denen, die unter dem intensiven Weidenbetrieb, den Bränden, dem radikalen und häufigen Abholzen am stärksten gelitten haben. Daher ist sie im ganzen, bei Vegnasca beginnenden

Stammes beträgt 7.60 Meter, seine gezackte Baumkrone erreicht eine Höhe von an die 25 Meter. Bruna Martinelli erinnert sich an eine intensiv genutzte Alplandschaft, reich an Weiden, die später vergendet sind. Dennoch gab es regelmässig freie Flächen, die grossen Bäumen Platz boten, unverzichtbare Schirme für das Vieh. Alte Lärchen, grosse Weisstannen, majestätische Buchen; von Blitzen zerstört, häufiger jedoch durch die Hand des Menschen.

Das Verbreitungsgebiet der *Abies alba* muss im unteren Maggiatal einst schon am Talboden begonnen haben: So soll Avegn vom Lateinischen *abies*, *abiegnus*, reich an Tannen, abstammen – welche sicherlich die ganze Bergflanke bis Cimetta und Trosa dominierten, sogar bis zu den Lärchenwäldern der Gipfel reichten. Noch heute streben die waghalsigsten Tannen des Tessins bis auf über 1850 Metern Höhe zum Gipfel des Pizzo Ruscada hin.

Ein gewaltiges Exemplar mit der einer Buche gleichenden Form wuchs bis vor 30 Jahren mitten auf dem Pian della Cimetta, Schwester einer anderen beachtlichen Tanne, die sich neben der Berghütte befand. Auf einem Foto von Renato Ramazzina – Autor eines wertvollen Buches über die Geschichte des Dorfes Avegno – sind ihre Reste zu sehen, wie sie neben den zwei grossen "technischen Bäumen" von Cimetta liegen: die alte TV-Antenne von 1961, die 1986 durch eine Mehrzweckantenne ersetzt wurde.

Aus allen vom Menschen hinterlassenen Zeichen, seien es die ersten Schalen mit Inschriften aus – vielleicht – keltischer Epoche, die Wege, die Sennereien oder die modernen Monumente, lassen sich Geschichten herauslesen. Auch die Tanne von Söö war einst ein kleiner Sämling, der dann heranwuchs und Jahrhunderte überdauerte, in denen es weit schwieriger war zu überleben als heute. Welchen Platz werden wir den Erinnerungen und den Zeichen vergangener Zeiten einräumen? Was ist mit dem Respekt gegenüber diesen uralten Riesenbäumen? Werden in der Berglandschaft noch neue Bäume von grossen Dimensionen ruhig und ungestört alt werden können?

Fonte:
Bruna Martinelli (2009): Fra le pieghe del tempo. Armando Dadò Editore.
Renato Ramazzina (2012): Avegno – Un patriziato, un paese, una e tante storie. Salvioni Arti grafiche